

«Promossi in laboratorio ma bocciati nei brevetti»

MARCO PIVATO

L'Italia - com'è noto - non ha mai investito cospicuamente in ricerca e sviluppo, provocando l'emorragia dei cervelli in fuga. Fa eccezione nel settore strategico delle scienze della vita: qui si colloca al quarto posto in Europa per numero di pubblicazioni di rilevanza, mentre produce il 6% delle pubblicazioni mondiali, soprattutto sul fronte medico, dopo Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania. Questi successi, tuttavia, hanno un grave limite: l'Italia, infatti, scende al quinto posto, ampiamente superata dalla Francia, se si considera il dato riferito ai brevetti europei e agli inventori localizzati in Italia, che producono appena il 3% dei brevetti europei. Questo iato tra ricerca fondamentale e capacità di innovazione è sempre più grave: a farlo emergere è il quadro tracciato da Cnr, Istituto Superiore di Sanità e Istituto di ricerche biologiche molecolari **Scienze 2013**, che, insieme, hanno presentato i loro dati alla recente conferenza «Bioeconomy Rome». Contemporaneamente sono state suggerite anche una serie di misure urgenti per raddrizzare la situazione prima che l'Italia continui la sua discesa, emarginandosi dai Paesi scientificamente avanzati. Le tre istituzioni, riunite nel Consorzio Cnccs (Collezione nazionale dei composti chimici e centro screening), hanno quindi lanciato una proposta: «Realizzare in Italia la Banca dei composti biologico-molecolari, che potrà contribuire a far crescere la ricerca proprio nel campo delle scienze della vita, con tutte le ovvie ricadute in termini economici e occupazionali». «Ormai è riconosciuto l'impatto economico della ricerca scientifica e tecnologica, sia sulla salute delle persone sia sulla produttività», ha sottolineato la vice-presidente del Cnr Maria Cristina Messa. E quindi diventa fondamentale - secondo il presidente dell'Istituto di Sanità Enrico Garaci - la virtuosa sinergia tra centri del sapere, università e industrie: «C'è un appuntamento che non può più essere rimandato. È il dialogo tra pubblico e privato, condizione essenziale per trasformare la conoscenza in benessere e sviluppo».

